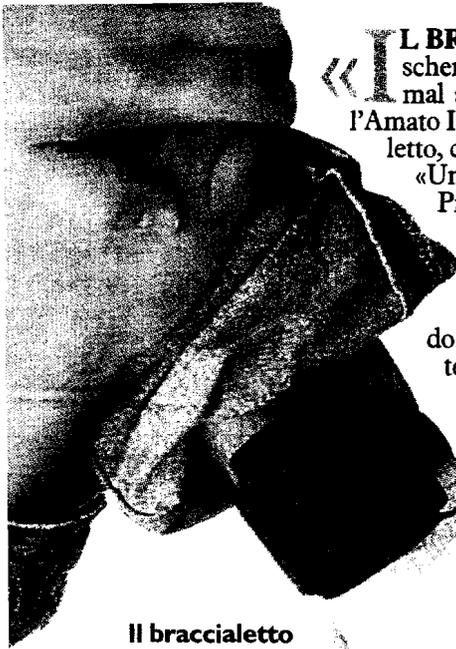


IL CONTRATTO FIRMATO DAL GOVERNO PRODI. SCONTRO, VELTRONI: «INDULTO MASCHERATO»

I bracciali inutilizzati costano undici milioni

— ROMA —



Il bracciale elettronico potrebbe venir applicato a 4mila detenuti (foto Ansa)

«**L** BRACCIALETTO elettronico sarebbe solo un indulto mascherato», dice Walter Veltroni. Posizione legittima che però mal si concilia col fatto che fu un governo di centrosinistra, l'Amato II nel gennaio del 2001, ad introdurre l'utilizzo del bracciale, come gli ricorda il sottosegretario all'Interno, **Mantovano**: «Un altro autogol, anche perchè a gennaio è stato il governo Prodi a firmare i nuovi contratti con Telecom» che scadranno nel 2011. Insomma, per Veltroni «lo stesso strumento è buono o cattivo a secondo del governo sotto cui si realizza». Sulla vicenda è rimasto a bocca aperta lo stesso ex ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli, quando ieri ha scoperto l'esistenza di un contratto con la società telefonica da undici milioni di euro, di cui sei solo di canone, per la gestione in quattro anni di quattrocento braccialetti elettronici che però finora non sono stati utilizzati, se non parzialmente. Anche quando lui era ministro. «Non mi risulta... siamo al festival delle favole», è sbottato Castelli che chiederà chiarimenti al ministro Alfano. «Se ciò è vero — promette — rimprovererò i miei dirigenti dell'epoca». E poi, osservava, «non si pagano canoni per cose che non si

usano». Eppure il problema era noto, finito sulle pagine dei giornali nel marzo 2002 (governo Berlusconi), quando si ricordava che fu appunto il precedente esecutivo di Amato a volere in gran fretta l'introduzione del bracciale. La norma fu approvata nel gennaio del 2001 (un paio di mesi prima dello scioglimento delle Camere) dalla maggioranza e senza eccessive obiezioni dall'opposizione di centrodestra col ministro dell'Interno Enzo Bianco che assicurava che la legge avrebbe risolto il problema del sovraffollamento carcerario e segnato un risparmio per lo Stato. Ma fu un flop clamoroso: sia perchè si pagarono 25 miliardi di lire a cinque imprese per monitorare solo 27 detenuti nel primo anno della legge, sia perchè in molte aree del Paese, come il Sud, non c'era la necessaria copertura elettronica.

PERO' l'applicazione della nuova legge non fu interrotta. Dal 2003 sono stati utilizzati circa quattrocento braccialetti con un costo per lo Stato di undici milioni l'anno: 27mila euro a detenuto. Poi, tre anni fa, ci si è resi conto dello sperpero e si è bloccato l'uso del bracciale che non riduceva l'utilizzo delle forze dell'ordine e lasciava perplessi i magistrati. Senza garantire, inoltre, la sicurezza del controllo del detenuto. Diventa difficile ora ipotizzare maggior successo: la tecnologia non è cambiata e i detenuti da controllare ai domiciliari sarebbero ben quattromila. Così si spiega lo scetticismo del ministro Maroni. An sta riflettendo: il senatore Filippo Berselli, presidente della commissione Giustizia, vuole vedere «se ci sono incompatibilità col codice di procedura penale». Più politica la riflessione di FI. Cicchitto, Bonaiuti e Capezone affermano che «perfino sul bracciale Veltroni si fa dettare la linea da Di Pietro». L'Udc chiede conto al governo dello «sperpero», mentre per Magistratura democratica la proposta è «solo una boutade propagandistica».

u. bo.

